

MAGIA/3. Anna, 30 anni, parla di riti dei Klökler, di leggende e di antica sapienza pagana

Wicca nel mondo Tra New Age e culto dei Celti

WICCA è il nome inglese della neo-stregoneria. Si tratta di una costellazione instabile di gruppi magici che si ritrovano in festival annuali e frequentano le stesse librerie. Si tratta di un movimento molto composito, all'interno del quale si muovono sia tendenze politiche di destra (legami con il NEO-PAGANESIMO e con la tradizione celtica) che di sinistra (legami con il NEW AGE, con i movimenti ecologici e femministi collegati al culto della Terra e della Dea madre). Tra i vari tipi di WICCA, importante è quella cosiddetta GARDNERIANA, perché usa il rituale di Gerald Gardner. Il rito prevede la discesa della Dea o della luna nella sacerdotessa. C'è poi la WICCA ALEXANDRIANA, il cui rito è di derivazione cabalistica egizia. Esiste poi una WICCA DIANICA e femminista che si rifà alla teologia, versione dichiaratamente femminile della teologia.



Mark Greenberg/Agf

Heba, la vita sospesa oltre il Giordano

Per Heba Rushdi Shaban, 12 anni, gli accordi di pace firmati la settimana scorsa da Hussein di Giordania e dal premier israeliano Yitzhak Rabin potrebbero significare la vita. In una generosa corsa contro il tempo, mentre la ragazza è gravemente ammalata e non può più essere curata nel suo paese, funzionari israeliani e giordani cercano di superare una serie di ostacoli burocratici per consentire che la piccola Heba venga sottoposta al più presto a Gerusalemme a un trapianto del midollo osseo, unico rimedio per combattere la sua grave anemia aplasica.

Per la questione del finanziamento della costosa operazione chirurgica è stata sottoposta all'attenzione di Rabin, appena rientrato dalla Conferenza di Casablanca per lo sviluppo del Medio Oriente, il primo ministro ha ordinato un primo stanziamento di 20 mila shekel (circa settemila dollari), con cui si coprirebbe il dieci per cento del costo complessivo dell'operazione in Israele. Il padre di Heba, Rashidi, sta intanto provvedendo a far giungere all'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme, provette con il sangue della ragazza e i risultati di numerosi esami a cui Heba è stata sottoposta.

La storia medica della piccola Heba - che lotta per la sopravvivenza dall'età di un anno - si è sviluppata fra Giordania e Kuwait, fra gli Usa e Israele. Heba è nata a Zarqa (Giordania) ma è cresciuta assieme al fratello e alle quattro sorelle nel Kuwait. All'età di un anno è stata colpita da una febbre molto alta, la cui origine non è stata accertata. L'anno successivo sul suo corpo sono comparse anche macchie nere, risultate inspiegabili per i medici del Kuwait. La sua infanzia, ha detto il padre alla radio israeliana, è stata infelice: Heba non cresceva al pari delle sue amiche, le sue condizioni la obbligavano da sempre ad una vita solitaria perché qualsiasi piccolo malanno per lei potrebbe essere fatale. Nell'inverno del 1990, la famiglia Shaban si è trovata coinvolta nella crisi fra Iraq e Kuwait ed è stata obbligata a fare ritorno in Giordania. Ad Amman, i dottori si sono accorti allora che le condizioni di Heba erano gravi e hanno inviato la sua scheda medica negli Stati Uniti. «Con 100 mila dollari - ha detto Rashidi Shaban - la opererebbero là, ma per noi si tratta di una cifra astronomica». La pace fra la Giordania e Israele ha acceso le speranze degli Shaban, che si sono rivolti all'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme. «Se si troverà un donatore della sua famiglia - ha detto il professor Shimon Slavin, direttore del centro per il trapianto del midollo osseo - le sue probabilità di guarire sono al 90 per cento». Il caso di Heba appassiona la stampa locale che nella sua storia ha intravisto la classica «rondine» che potrebbe annunciare la «primavera» dell'amicizia fra Israele e i suoi vicini, oltre il Giordano.

L'ultima strega delle piramidi Una piccola donna tra le montagne del Renon

Una piccola donna e la sua montagna incantata. In cammino attraverso le piramidi di terra del Renon, Anna, valligiana di 30 anni, racconta: «Sono una strega, per eredità familiare, ma per volare non serve certo la scopa». Tra leggenda e storia, parla dell'amore per la natura: «Questa è la vera magia». Poi nelle notti prima di Natale spuntano fuori i Klökler, in un antico ed esoterico rituale, misterioso e teatrale...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

Le pietrificò lo sguardo blasfemo di Franz il vagabondo del Renon. Lui che voleva scoprire il mistero della vita e della morte, i riti occulti delle streghe, rimase pietrificato con loro, perché violò la magia di un sabbia. Divenne una piramide di terra e pietre tra tante altre. Una foresta incantata, dicono i contadini dei masi, lassù a Longomoso e a Monte di Mezzo. E la leggenda di Franz e delle streghe dei monti, scavalca le epoche fino ai giorni nostri. Sotto quei profili, mani di pietra infiltrate nel cielo, il mistero si rinnova ogni volta che cala la sera, quando il vento soffia tra gli alberi e i pinnacoli, dando voce a suggestioni fortissime.

«Non è vero che le streghe sono tomate; non sono mai andate via da questi luoghi». Lo racconta una giovane donna che si definisce erede di una tradizione antica quanto l'immaginario dell'uomo. Si chiama Anna, ha poco più di 30 anni, lavora in una fattoria dove in questo periodo si vendono mosto e castagne arrostiti.

Non c'è bisogno della scopa per volare, dice. Di quell'immagine ereditata dalla tradizione hanno bisogno gli uomini di poca fede, i poveri di spirito e chi vuole demonizzare questo fenomeno, aggiunge. Anna non vuole che si parli di salamisimo e nemmeno che si citi la Wicca, l'ultima tendenza della neo-stregoneria americana con adepti anche in Italia (viene da witch che in inglese vuol dire strega che stregone).

La «vecchia religione» Allora di che cosa si può parlare? «Basterebbe parlare delle piramidi», dice. «Il turista distratto che attraversa il Renon ne vede la maestosa malinconia e dopo due scatti fotografici porta la sua curiosità altrove. Quella è terra ed è vita. È energia. Equilibrio della natura, al di là della speciale, troppo speciale, conformazione geologica».

Mica saranno davvero streghe

pietificate, come dice la leggenda... Anna non si scompone. Mentre il sentiero della montagna comincia a scendere rapido verso il centro della gola del Rio Rivellone, riancia: «Per secoli la gente del posto ha raccontato la leggenda della strega che vola verso lo Sciliar, dove tanti secoli fa decine di donne vennero uccise da leggi di uomini bigotti dopo torture inenarrabili. Ci sono bellissimi testi scritti da Giuseppina Di Gesaro, parla dei processi ad Anna Jobstin, alla Marostega, alla Moserin. Donne la cui diversità è stata immolata alla cultura dominante patriarcale».

Il sentiero, largo appena due piedi costeggia uno strapiombo a malapena celato dagli alberi. Il silenzio della montagna è solcato dal suono distante e profondo di un mugugno, poi di uno scampanello. Le piramidi, che sembravano un passo, di colpo spariscono tra gli alberi e i dirupi, inghiottite dalla terra stessa. Quasi per incantesimo. «Ed è un incantesimo», sorride gioiella la giovane donna (strega, verrebbe da dire se la razionalità ereditata dalla nostra cultura si opponesse strenuamente). Già, un incantesimo della natura. Perché i picchi si slanciano, improvvisi, verso il cielo, diventando ombre tra le ombre della sera, chiaro-scuro tra gli alberi, immagini quasi trasparenti, se visti da vicino. Capita perché ci si ritrovi a camminare sulla sommità, tra il muschio e gli alberi, senza capire dove si trovano. «Ingiungano il viandante», cita divertita Anna. Perché la leggenda

vuole che questi pinnacoli atterrassero lo sprovveduto viandante pellegriano che nei tempi antichi percorreva questa strada per scendere dal nord a Roma, in visita al Papa.

Leggende che si sovrappongono alla storia e alle antichissime usanze rituali, alla «vecchia religione», una sapienza pagana antichissima che ha attraversato i secoli fino ai giorni nostri. Ed è un mistero l'esistenza di queste statue di terra e sassi. Lunghe, scavate dal vento e dalla pioggia per secoli e secoli, culminano con un masso enorme e piatto. Una specie di cappello, di palmo della mano rivolto al cielo. Ce ne sono per tutto il Renon, alcune sono grigio cenere, altre rossastre. Celano storie che mandano in estasi i cultori del brivido.

I riti dei Klökler

Anna, proseguendo nel viaggio tra le torri e il bosco, parla invece dell'ultimo vero rito dionisiaco rimasto nella zona: quello dei Klökler. Si tratta di valligiani che si riuniscono e tra loro celebrano nelle quattro settimane prima di Natale i misteriosi in costume. Danze, rappresentazioni di tipo teatrale che hanno un significato magico e genuino. «Non si tratta di un richiamo per turisti. Noi lo facciamo soltanto per noi. È qualcosa di esoterico e basta. Vi assistono soltanto i valligiani o persone di assoluta fiducia».

«Nella mia famiglia si è sempre respirata un'aria divina. Da naturalisti anarchici. Mia nonna ci raccontava il vangelo delle streghe e

la magia di Aradia. Mica siamo marcati da ogni forma di oppressione, soprattutto da quella culturale e sessista». Una visione politica del fenomeno. Ma è questa l'ultima tendenza della stregoneria. Sostiene la Di Gesaro, che ha scritto tre libri sulle streghe nell'arco alpino: «Ogni tanto incontro delle ragazze che leggono la mano, studiano gli astri o conoscono le erbe. Nulla sanno delle differenze tra ermetismo, alchimia, astrologia e magia, ma si definiscono streghe. D'altra parte, suggestioni o leggende a parte, l'unica forma rituale riconosciuta è quella dei Klökler, anche se ora è diventata una rappresentazione teatrale per pochi intimi».

La catena dell'Apocalisse Anna, strega dei monti, tocca un masso della piramide. Il viaggio tra le ombre e il bosco è finito. Sembra in trance, perduta nell'aria e nella natura. «Tutto questo è magia, basta saper ascoltare, basta saper vedere». Sembra di cogliere lontano le note dello Stabat Mater di Vivaldi. L'orizzonte è distante, oltre la cupola strana e tondeggiante, rossa, di una chiesetta.

A proposito di misteri: la chiesetta di San Leonardo ad Auna di Sopra, sul Renon, è circondata da una catena gigantesca. La leggenda dice che ogni sette anni aumenta di un anello della catena e che quando la catena avrà circondato tre volte la chiesetta avverrà la fine del mondo. L'Apocalisse, insomma, legata alla catena... Staremo a vedere.

La bimba «ritrovata» alla stazione di Livorno Il viaggio di Chiara a cinque anni sola sul treno

Quando ha visto che la madre della bambina non è salita sul treno, Vincenzo Iemma, carabiniere fuori servizio ha avvisato il capotreno e a Livorno gli agenti della Polfer sono saliti a prendere la piccola Chiara. Quattro anni, ma già in grado di raccontare a fatica, che era rimasta sola a notte fonda su un convoglio con destinazione Tonno perché la sua mamma era scesa a Grosseto. La polizia ha cercato subito di rintracciare la donna che infatti è stata trovata nel piazzale antistante la stazione del capoluogo maremmano che vagava senza meta. Riportata a Livorno ha dato chiari segni di squilibrio e con un'ambulanza è stata ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale locale. Nello stesso tempo è stato chiamato il papà della piccola Chiara D'Angelo che si è messo

subito in macchina per riprendersi la bambina che nel frattempo è stata affidata a un centro della Provincia. Difficile ricostruire la storia di Nunzia Randazzo, 32 anni e altri due figli più grandi, sposata e residente con la sua famiglia a Palermo. Di certo, il carabiniere in borghese Vincenzo Iemma che viaggiava con la donna e la bambina già da alcune ore, aveva notato alcune stranezze che poi ha riferito alla Polfer di Livorno. Come, per esempio, il fatto che la donna parlasse da sola e che si fosse precipitata a scendere a Grosseto, dove è prevista solo una fermata tecnica, con una valigetta che teneva stretta con sé. Intendeva abbandonare la piccola sul treno, o semplicemente voleva prendere una boccata d'aria e non è riuscita a risalire in tempo? Gli agenti che l'hanno ritrovata sostengono che comunque Nunzia sembrava confusa né si era rivolta

a qualcuno per denunciare che la sua Chiara era restata sul treno. Così come sembra che la donna si fosse allontanata volontariamente da casa. Sul vagone c'erano i bagagli necessari a una lunga assenza e qualcuno ipotizza che fosse diretta a Genova dove vivono alcuni parenti. Col manto che appena informato si è messo in macchina alla volta di Livorno ha parlato soltanto la polizia e quindi non si sa se l'uomo avesse già sporto denuncia per la scomparsa della moglie.

Chiara che per qualche ora è restata in custodia degli agenti della Polfer è stata poi amorevolmente assistita presso il centro per minori abbandonati della Provincia di Livorno, ma appena il papà arriverà potrà tornare a casa e dimenticare la brutta avventura di trovarsi da sola in un treno che corre nella notte.

